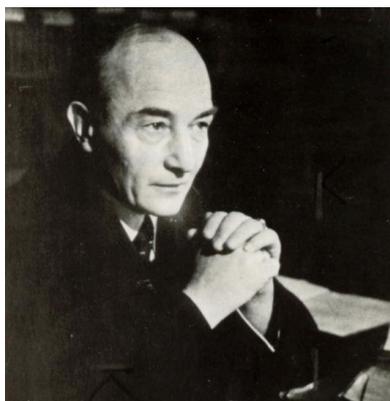


*Visto la stupidità soffocante che ci circonda dell' "uomo senza qualità" e come "ci domina con travolgente impudicizia", Vi invitiamo a conoscerla meglio attraverso parte della lettura "sulla stupidità" i tenuta dallo scrittore austriaco Robert Musil " (1880/1942), durante la Conferenza di Vienna dell'11 e del 17marzo 1937 su invito della Lega austriaca del Lavoro. Ci permettiamo solo di "aggiungere" da parte nostra, a "completamento" dello scritto di Musil, l'eccezione alla regola (proclamato dal noto detto): "dell'innocente che ha Dio stesso per tutore". In questo, caso "Si può essere stupidi fino alla santità". Non preoccupatevi: stiamo parlando della beatitudine evangelica riguardante "i poveri in spirito".*

## **SULLA STUPIDITA'**

*"Il progresso sarebbe meraviglioso, se solo volesse fermarsi.*

**Robert Musil**



**Foto di Robert Musil**

Signore e signori!

Oggi chi si azzarda a parlare della stupidità corre pericolo di rimetterci da più di un punto di vista. L'iniziativa può essere interpretata come presunzione, può addirittura essere interpretata come disturbo del progresso contemporaneo. Io stesso avevo scritto diversi anni fa: « Se la stupidità non assomigliasse tanto al progresso, al talento, alla speranza e al miglioramento che a malapena la possiamo distinguere, nessuno vorrebbe essere stupido ». Allora era il 1931. E nessuno oserà dubitare che anche dopo di allora il mondo abbia visto progressi e miglioramenti! E così a poco a poco diventa, per così dire, sempre più indifferibile chiedersi: ma che cos'è, in fondo, la stupidità? [...] Voglio confessare subito che di fronte ad essa sono in una posizione d'inferiorità: perché non so che cosa sia. Non ho scoperto nessuna teoria della stupidità con cui accingermi a salvare il mondo.

[...] Da che parte cominciare? In queste condizioni, fa più o meno lo stesso. Cominciamo, dunque, in un modo qualsiasi. E tanto vale cominciare con questa difficoltà iniziale: chiunque voglia dire oppure ascoltare con profitto una cosa qualunque a proposito della stupidità, deve presupporre di non essere egli stesso stupido. Perciò egli ostenta la sua intelligenza, benché ciò sia generalmente considerato un segno di stupidità. Ma se ci domandiamo perché sia considerato da stupidi ostentare la propria intelligenza, la risposta che per prima s'impone sembra emergere dalla polvere di tempi andati. Perché tale risposta suona: è più prudente non mostrarsi intelligenti. E probabile che questa prudenza, così malfidata e oggi, a tutta prima, addirittura incomprensibile, trovi la sua origine in una situazione nella quale, per il più debole, era davvero più intelligente non farsi passare per intelligente: la sua intelligenza avrebbe potuto minacciare la vita del più forte. La stupidità, al contrario, sopisce la diffidenza, la « disarmata », come diciamo ancora al giorno d'oggi. Infatti tracce di questa furberia, di questa stupidità 'astuta', si trovano realmente tuttora in alcune situazioni di dipendenza. In esse le forze sono distribuite in modo così disuguale, che il più debole cerca la propria salvezza nel far finta di essere più stupido di quel che è.

[...] Continuare questa discussione sarebbe certo importante, per un'umanità come quella dei giorni nostri, tormentata dalla propria « vile crudeltà verso i più deboli » (non è forse questa la perifrasi più usata del concetto di sadismo?). Ma se consideriamo la linea principale del problema di cui ci stiamo occupando, e torniamo alla nostra rapida raccolta di primi esempi, anche quanto ne è stato detto fin qui deve già essere considerato una digressione. Tutto sommato, non ne potremo ricavare più di questo:

vantare la propria intelligenza potrà anche essere stupido; ma non sempre è intelligente farsi la fama di stupidi.

[...] Sia per paura di passare da stupidi, sia per paura di offendere la buona creanza, molti si considerano intelligenti, ma non lo dicono. E se proprio si sentono obbligati a dire; la loro, usano delle perifrasi. Per esempio: « Non sono *più stupido* di un altro ». Ancora più volentieri si osserva, con il tono più distaccato e oggettivo possibile: « Di me posso dire che ho un'intelligenza normale ». A volte la convinzione di essere intelligente viene alla luce sottobanco, come nella locuzione: « Non mi faranno passare per stupido! ». Ancora più degno di nota è che non è soltanto il singolo individuo, nei suoi pensieri, a considerarsi intelligente e dotato in modo straordinario, senza dirlo a nessuno. Anche l'uomo che agisce nella storia dice o fa dire di sé, non appena ne ha il potere, che egli è intelligente, ispirato, degno, sublime, misericordioso, eletto da Dio e chiamato a segnare nella storia un'orma incommensurabile. E lo dice volentieri anche di un altro, quando sente che, di riflesso, un pò di lustro cade anche su di lui. Titoli e appellativi come. Maestà. Eminenza, Eccellenza, Vostra Magnificenza, Vostra Grazia conservano queste tendenze allo stato fossile; quasi prive, ormai, del soffio della coscienza. Ma esse recuperano immediatamente tutta la loro vitalità quando l'uomo, oggi, parla come massa. Una sorta di ceto medio-basso dello spirito e dell'anima, in particolare, si abbandona del tutto spudoratamente al proprio bisogno di presunzione, non appena può farsi avanti dietro l'usbergo del partito, della nazione, della setta o della tendenza artistica e può dire 'noi' invece di 'io'.

Con una riserva talmente ovvia che possiamo anche lasciarla da parte, questa presunzione potrebbe anche essere chiamata 'vanità'. Oggi l'anima di molti popoli e di molti Stati è dominata da sentimenti tra i quali la vanità è innegabilmente ai primi posti.

[...] Aggiungiamo che la maggioranza, quando non incontra ostacoli (proprio come l'individuo megalomane nei suoi sogni a occhi aperti), è convinta di avere l'appalto non soltanto dell'intelligenza ma anche della virtù. Essa si trova nobile, prode, invincibile, pia e persino bella. Nel mondo c'è una strana tendenza: quando gli uomini si trovano in gran numero, si permettono tutto ciò che è vietato ai singoli individui. Insomma, il « Noi » ingrandito ha tanti e tali privilegi che il crescente incivilimento e addomesticamento dell'individuo sembra compensato da un imbarbarimento, direttamente proporzionale ad esso, delle nazioni, degli Stati, dei gruppi uniti dalla comunanza di idee. In ciò, evidentemente, si manifesta un disturbo della sfera emotiva, un disturbo dell'equilibrio emotivo che in sostanza precede la distinzione tra « Io » e « Noi », e anche ogni valutazione morale. Ma tutto ciò — non si potrà non domandarsi - è ancora stupidità? Ha ancora un riferimento qualsiasi con la stupidità? [...]

Signore e signori! Oggi si parla molto di una crisi di fiducia dell'umanità. Di una crisi della fiducia che fino ad oggi avevamo riposto nella natura umana. Potremmo anche dire che si tratta di un panico, che sta per sostituire una vecchia sicurezza. Questa: noi siamo capaci di sbrigare le nostre faccende nella libertà e per mezzo della ragione. Ma non facciamoci illusioni! Questi due concetti... a poco a poco essi sono andati « fuori corso », La gente non sa più « che cosa farsene ». Si è lasciato che avvizzissero. Ma questo non fu tanto un successo dei loro avversari, quanto un insuccesso dei loro amici. [...] Ma quale concetto, sia pure parziale, potremo formarci della stupidità, se i concetti di intelletto e di saggezza vacillano?

[...] Nella vita, di solito, per stupido intendiamo una persona « un po' debole di mente ». Ma ci sono anche le più diverse anomalie spirituali e psicologiche, e da esse persino un'intelligenza nata in perfette condizioni può essere a tal punto impedita, intralciata, sviata, da ridursi, in complesso, a una condizione per la quale la lingua, ancora una volta, ha a disposizione soltanto la parola 'stupidità'. Onesta parola, dunque, abbraccia due situazioni in sostanza assai diverse: una stupidità onesta e schietta e una stupidità che, un tantino paradossalmente, è addirittura un segno d'intelligenza. La prima è dovuta a un intelletto debole. La seconda a un intelletto troppo debole, ma solo rispetto a una cosa determinata, qualunque essa sia. Questa è la forma di gran lunga più pericolosa.

La stupidità onesta è un pò dura di comprendonio. E, come si dice, « lenta a capire ». E povera d'idee e di parole, e maldestra nel loro uso. Predilige le cose abituali, perché, ripetendosi spesso, s'imprimono saldamente nella sua memoria, e lei, quando ha afferrato qualcosa, non ha molta voglia di farsela portar via troppo in fretta odì lasciare che qualcuno, la analizzi; e neppure dimettersi a sottilizzarci su lei stessa. Insomma, questa stupidità ha molto in comune con le guance rosee della vita! E vero che spesso pensa in modo impreciso; ed è assai facile che i suoi pensieri siano completamente paralizzati dalle nuove esperienze. In compenso si attiene di preferenza a ciò che può sperimentare attraverso i sensi, a ciò che può, per così dire, contare sulle dita. Essa, in una parola, è la cara vecchia « stupidità solare ». E se talvolta non fosse così credulona, così pasticciona e al tempo stesso così incorreggibile da ridurli quasi alla disperazione, sarebbe proprio una figura simpatica.

[...] Il contrasto fra la stupidità onesta e la stupidità sostenuta e piena di pretese è, anche troppo spesso, a dir poco stridente. Quest'ultima non è vera mancanza d'intelligenza. E piuttosto un fallimento dell'intelligenza, che si è arrogata dei compiti che non erano i suoi. Essa può avere tutte le cattive

qualità dell'intelletto debole, ma ha, in più, tutte le cattive qualità causate da un carattere non equilibrato, mal sviluppato, incostante: da un carattere, insomma, che si è allontanato dalla salute. Ma poiché non esiste un carattere « normale », in questo allontanamento si esprime, più esattamente, un'insufficiente cooperazione tra le unilateralità del sentimento, da un lato, e un intelletto insufficiente a imbrigliarle, dall'altro.

Questa stupidità sostenuta è la vera malattia della cultura. (Ma affrontiamo subito un possibile malinteso: essa significa incultura, falsa cultura, cultura che si è costituita su false basi, sproporzione tra il contenuto e il vigore della cultura.) Descrivere questa stupidità sostenuta è impresa quasi senza fine. Essa tocca i più alti valori dello spirito. Infatti, se la stupidità vera e propria è, in segreto, un'artista, la stupidità intelligente contribuisce a vivacizzare la vita spirituale, ma soprattutto la rende incostante e sterile. Già qualche anno fa mi è capitato di scrivere sul suo conto: « Non c'è pensiero importante che la stupidità non sappia utilizzare. La stupidità è mobile in tutte le direzioni, e può indossare tutte le vesti della verità. La verità, invece, ha una sola veste e una sola via, ed è sempre in svantaggio ». La stupidità alla quale mi riferisco non è una malattia mentale, eppure è la più letale delle malattie dello spirito una malattia pericolosa per la vita stessa. Ciascuno di noi dovrebbe certamente stanarla innanzi tutto in se stesso; non aspettare di riconoscerla dalle grandi epidemie storiche. Ma da che cosa possiamo riconoscerla?

[...] Credo proprio che dovremmo seguire questo principio: « Agisci meglio che puoi e male quanto devi, e sii sempre consapevole del margine di errore delle tue azioni ». E credo che allora saremmo già a metà strada, nel cammino verso una vita non priva di speranze.

Ma con questi accenni sono giunto ormai da un pezzo alla fine della mia esposizione, la quale, come avevo messo bene in evidenza, mettendo le mani avanti, non voleva essere che un'indagine preliminare. E, con il piede sul confine, dichiaro: non sono più in grado di proseguire. Perché se facessimo ancora un passo, al di là del punto in cui ci siamo fermati, noi usciremmo dal regno della stupidità, che persino nella teoria è vario e gradevole, ed entreremmo nel regno della saggezza: una regione inospitale, dalla quale generalmente si fugge.

#### NOTE

---

<sup>i</sup> In Robert Musil, *Sulla stupidità e altri scritti* - Oscar Mondadori - 1987 - Pagg. 234 – 262;

<sup>ii</sup> **Robert Musil**, dal 1917 **Robert Edler von Musil** (Klagenfurt, 6 novembre 1880 – Ginevra, 15 aprile 1942), è stato uno scrittore e drammaturgo austriaco. La sua opera principale è il romanzo (incompiuto) *Der Mann ohne Eigenschaften* (**L'uomo senza qualità**).